

FILOSPINATO.

IL DIRITTO AL MOVIMENTO
TAGLIANDO STEREOTIPI
E CONFINI.



IL DIRITTO AL MOVIMENTO CHE TAGLIA STEREOTIPI E CONFINI

La prima immagine che mi torna in mente, pensando al filo spinato, mi porta in Irlanda del Nord, a Belfast. È l'estate del 2011 e un muro alto metri, che sembra costruito di fresco, con tanto di corollario di invalicabile filo spinato sulla sommità, mi sbarra la strada. È lì da appena due anni, mi spiegano, e serve a separare i cattolici dai protestanti. Ma come? Il conflitto nordirlandese non si è concluso nel 1998 con gli accordi del Venerdì Santo? Cattolici e protestanti non vivono ora pacificamente felici e contenti?

Evidentemente non solo il conflitto nordirlandese non si è concluso nel 1998, ma i muri, gli steccati, i fili spinati, continuano a generare un sentimento di sicurezza e protezione dall'altro difficile da spezzare, in Irlanda del Nord come altrove. I "Peace Lines", così li chiamano anche se di pacifico hanno ben poco, sono ottantotto in tutto il territorio dell'Ulster.

Per capire la deriva divisiva che la nostra società ha vissuto negli ultimi cinquant'anni, in pieno conflitto, e cioè alla fine degli anni '70, erano molti meno, ventisei. È un dato incontrovertibile come la pulsione irrefrenabile verso la separazione, la divisione, il distacco, l'esclusione, abbia ormai preso il sopravvento. Ovunque. Fino a sfociare nell'indifferenza.

Ma non nella rassegnazione di chi quella corsa al distacco e all'esclusione vuole fermarla. Vuole fermarla introducendo una diversa pulsione, alla vicinanza, alla socialità, alla solidarietà. Ad una solidarietà vista come bussola di risoluzione dei problemi, per dirla con le parole che Alessandra Morelli ci ha regalato in una delle nostre dirette Facebook, durante la settimana d'azione contro il razzismo. Quando abbiamo letto il bando pubblicato dall'UNAR, abbiamo capito che potevamo fare qualcosa di

concreto per aiutare, nel nostro piccolo, a porre un freno alla pulsione all'esclusione di cui sopra.

Così nasce "Filo Spinato: il diritto al movimento tagliando stereotipi e confini". Ogni giorno impariamo "sul campo" quanto lo sport, e in particolare il nostro sportpertutti (tutta una parola), sia uno strumento formidabile per superare e abbattere barriere, immaginarie o reali che siano. Lo sport di cittadinanza, così come lo pratichiamo, altro non è che un enorme campo da gioco, che dei confini precostituiti e dei fili spinati se ne infischia. Anzi, quasi si diverte a colorarli prima e ad annullarli poi. Un enorme campo da gioco dove lanciare, saltare, correre, giocare appunto, indipendentemente da provenienze, status sociali, generi, razze.

Un enorme campo da gioco dove creare socialità, unione, condivisione. Dove creare assembramenti, non appena, di nuovo, si potrà. Non soltanto, però. Lo sport sociale e per tutti è anche, e forse soprattutto, un grande caleidoscopio che raccoglie una serie incredibile di storie, di vissuti, di esperienze di chi quel filo spinato si è trovato a doverlo affrontare e superare. E magari dallo sport ha trovato lo slancio buono per vincere la paura.

Abbiamo voluto raccogliere queste storie e metterle a disposizione di chi vorrà vivere il nostro spettacolo teatrale insieme a noi.

Per dimostrare ancora una volta, a chi ancora qualche dubbio lo avesse, che un ribaltamento dello status quo è possibile.

Perché attraverso il movimento e lo sport si possono colorare prima ed annullare poi steccati, barriere e fili spinati.



Simone Menichetti,
presidente Uisp Roma



NIKE
KPO

INDICE

30 maggio 2021



CONTRIBUTI EDITORIALI

Raffaella Chiodo Karpinsky, Daniela Conti, Simone Menichetti, Davide Valeri

GESTIONE DEL PROGETTO

Fabrizio Federici, Ilaria Nobili, Marzia Russo

GRAFICHE

Michele Frascchetti

RIVISTA

Sergio Pannocchia

Il diritto al movimento che taglia stereotipi e confini ————— 02

di Simone Menichetti

Impariamo quanto lo sport per tutti sia uno strumento per abbattere barriere.

La doppia identità delle seconde generazioni ————— 06

di Davide Valeri

Il filo spinato è un simbolo universale di separazione tra ciò che è dentro e ciò che è fuori.

Perseverare nel movimento ————— 08 perpetuo verso la libertà

di Raffaella Chiodo Karpinsky

In ogni angolo dell'Europa troviamo forme di razzismo e discriminazioni assurde e brutali.

Afro-italiani tra nuove e vecchie identità ————— 10

di Davide Valeri

Una legge ingiusta che mina il senso di uguaglianza dei diritti.



Filo spinato

12

di Daniela Conti

Un racconto per proteggerci dalle minacce esterne che spesso ci ingabbiano. Un filo spinato visto da un razzista.

Per me il filo spinato è...

14

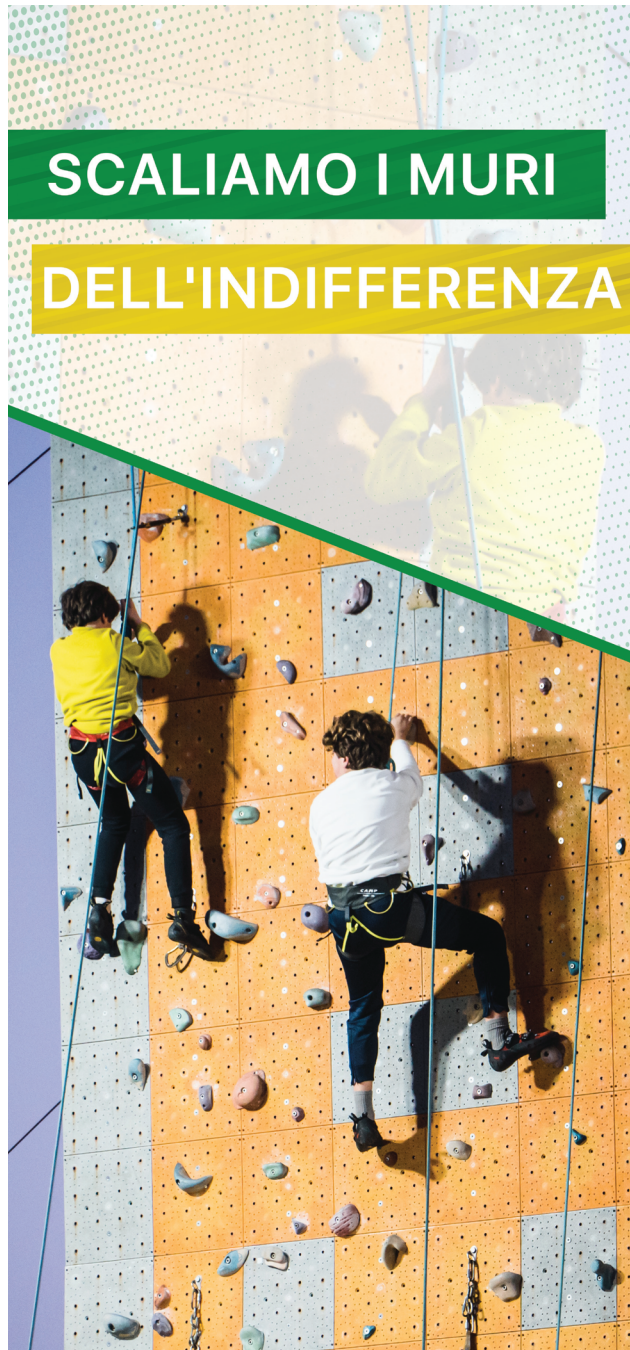
Abbiamo raccolto le opinioni di alcuni nostri amici per avere differenti punti di vista sulle barriere che molte volte ci separano.



LA DOPPIA IDENTITÀ DELLE SECONDE GENERAZIONI

Il filo spinato è un simbolo universale di separazione tra ciò che è dentro e ciò che è fuori

Davide Valeri - Sociologo



Il filo spinato è un simbolo universale di separazione tra ciò che è dentro e ciò che è fuori, tra chi ha diritto al movimento e chi no. Stabilisce una distanza tra i corpi e quindi tra persone. Ben rappresenta l'identità divisa tra dentro e fuori delle ragazze e dei ragazzi di origine straniera in Italia. L'identità è un qualcosa di fluido e dinamico che ci appare solido solo quando è visto dall'esterno. Tendiamo a considerare la nostra identità come un qualcosa di coerente in grado di sfuggire alle etichette che gli altri ci impongono, dall'altra parte, descriviamo le identità altrui come rigide e fisse sulla base delle etichette che noi stessi abbiamo generato. Questo meccanismo è definito categorizzazione e ha lo scopo di ridurre la complessità dell'ambiente.

Invece che elaborare ogni singolo stimolo come unico e irripetibile, gli esseri umani possono inserirlo all'interno di classi più ampie, sulla base di quello che viene definito principio di somiglianza. Ne consegue una divisione in categorie attraverso le quali formulare delle tipizzazioni, utilizzate per decifrare messaggi e decidere come agire in tempi rapidi ed entro schemi familiari e rassicuranti.

E' da questo processo che insorge il pregiudizio, inteso come complesso di atteggiamenti negativi o positivi che derivano da una valutazione preliminare non sostenuta da fatti o informazioni corrette. Tale procedimento di semplificazione della realtà, che è per natura complessa, si rafforza quando si entra in contatto con persone di origine diversa dalla nostra. Non è importante se questa diversità sia evidente o meno, nel momento in cui ci si confronta con la diversità entra in funzione il meccanismo di semplificazione che rende più difficile il dialogo.

Si presenta quindi un contrasto tra quelle che l'antropologo francese Christian Blomberger ha definito identità sostanziale e identità performativa. La prima è quella che gli altri



FILOSPINATO.
IL DIRITTO AL MOVIMENTO
TAGLIANDO STEREOTIPI
E CONFINI.





LO SPORT

È FOLLIA

 **UISP**
aps
sportpertutti
Comitato di Roma

KEEP RAPASH
QUI
PER SETTIMANA D'AZIONE
CONTRO IL CALZIO
E IL FOLIO SPINATO

FILOSPINATO.
IL DIRITTO AL MOVIMENTO
TAGLIANDO STEREOTIPI
E CONFINI.

"Oggi i ragazzi nati in Italia da entrambi i genitori stranieri (definiti anche come "seconde generazioni") sono oltre mezzo milione e se prendiamo in considerazione anche chi è arrivato da piccolo ed è cresciuto qui il numero sale a quasi un milione di persone".

stabiliscono per noi, è prodotta dall'esterno sulla base di tratti arbitrariamente definiti come distintivi. La seconda è l'identità prodotta dai soggetti interessati, è come vogliamo presentarci all'esterno. Quest'ultima è quindi influenzata dall'identità sostanziale e si forma anche attraverso il mimetismo sociale. Un meccanismo attraverso il quale i soggetti altri mettono in atto delle strategie per farsi passare come "normali", annullare o rendere meno evidente la loro condizione di alterità e farsi accettare dalla maggioranza. Tale fenomeno sembra tuttora necessario in presenza di una legge sulla cittadinanza italiana anacronisticamente basata sullo ius sanguinis. E' italiano chi ha almeno un genitore con la cittadinanza italiana e non chi nasce in Italia. Infatti, chi nasce in Italia da entrambi i genitori stranieri ha la stessa cittadinanza dei genitori fino al raggiungimento della maggiore età. E' straniero anche se nasce, cresce e studia in Italia.

Oggi i ragazzi nati in Italia da entrambi i genitori stranieri (definiti anche come "seconde generazioni") sono oltre mezzo milione e se prendiamo in considerazione anche chi è arrivato da piccolo ed è cresciuto qui il numero sale a quasi un milione di persone. A questi andrebbero aggiunti i ragazzi nati da un genitore straniero e un genitore italiano, che, sebbene nati con la cittadinanza italiana, sono portatori di una diversità spesso percepita dagli altri come alterità stigmatizzabile. Tra le possibili soluzioni al contrasto tra identità sostanziale e identità performativa c'è quella di estendere la definizione stessa di identità. Per molte persone ancora oggi l'identità italiana è rappresentata esclusivamente da chi è: bianco, cattolico, ama la pizza, la pasta e il calcio. Questa definizione di identità italiana è falsa, limitante e pericolosa. Per superare il filo spinato mentale che ci vuole divisi, per forza diversi e separati è necessario aprire nuove vie e cercare di includere piuttosto che escludere.

PERSEVERARE NEL MOVIMENTO PERPETUO VERSO LA LIBERTÀ

In ogni angolo dell'Europa troviamo forme di razzismo e discriminazioni assurde e brutali. Questi respingimenti cancellano il nostro essere umanità e civiltà progredita ed evoluta.

Raffaella Chiodo Karpinsky - Project Manager Uisp

Parliamo spesso di diritto umano al movimento, riferendoci alla libertà di fare sport, praticare l'attività fisica. Ma quella frase va molto al di là e porta con sé significati più profondi. Concetti che ci permettono di attraversare muri e fili spinati. Muri e fili fisici o mentali che segnano e offendono le nostre società. Lo hanno fatto nel passato e lo fanno ancora nel presente.

L'innata spinta degli esseri umani a muoversi, a scoprire luoghi e persone, culture, lingue e linguaggi diversi, c'è sempre stata e sempre ci sarà. Un movimento perpetuo che nessuno potrà fermare. Lo sanno tutti, eppure in ogni lato dell'Europa si manifestano forme di razzismo e discriminazione assurde e brutali. Respingimento della richiesta di asilo, di rifugio da parte di donne uomini e bambini che fuggono da guerre, povertà o negazione dei diritti umani, cancellano il nostro stesso essere umanità e civiltà progredita ed evoluta.

I fili spinati confinano prima di tutto coloro che li ergono. Imprigionati nei limiti delle capacità di andare incontro al nuovo, al "diverso", oltre se stessi. Forse per una miope paura di perdersi? Di perdere un'identità? Un'appartenenza? L'essere umano nel corso dei millenni si è evoluto, ha sviluppato la curiosità, le proprie capacità proprio grazie al suo prendere il meglio, dalle suo sapersi incrociare. Appunto grazie al saper andare oltre se stessi.

Sarà forse perché porto con me generazioni di donne e uomini venuti dall'Asia e dal mediterraneo e sento tutta la ricchezza di queste culture, lingue, sapori, letterature, giochi. La taigà di Dersu Uzala come Pushkin o Dante, il borsch come le fave con la cicoria fanno parte di me, interamente. A volte



FILOSPINATO.
IL DIRITTO AL MOVIMENTO
TAGLIANDO STEREOTIPI
E CONFINI.



"Non mi basta il pianeta Terra e vorrei essere su Perseverance...(nome più bello non si poteva inventare!) Perseverando contro ogni forma di razzismo".



sogno in russo a volte in italiano. Tutto questo mi pare naturale. Ovunque straniera ma a casa in ogni luogo. L'Africa, per questo mi è amica e vicina. Per questo abbraccio e accolgo il mondo.

Non mi basta il pianeta Terra e vorrei essere su Perseverance...(nome più bello non si poteva inventare!) Perseverando contro ogni forma di razzismo.

Mandela ci ha insegnato che perseverare con razionale pazienza ci può aiutare a trasformare l'utopia in realtà. Ci ha dimostrato che impegnarsi ogni giorno per sconfiggere l'apartheid anche - e forse soprattutto - quando tutto appare perso e senza speranza, ci permette di raggiungere obiettivi inimmaginabili. Perciò oggi più che mai è giusto perseverare affinché ogni persona sia libera di muoversi e cercare un futuro migliore, perseguendo il legittimo bisogno di stare bene, semplicemente per inseguire la legittima e possibile felicità per sé e i propri figli.

CORRIAMO

PER I DIRITTI

UISP
sportpertutti
Comitato di Roma

KEEP RACISM OUT
PER L'ANTIRAZISMO E IL DIALOGO EUROPEO

FILOSPINATO.
IL DIRITTO AL MOVIMENTO
TAGLIANDO STEREOTIPI E CONFINI.

AFRO-ITALIANI TRA NUOVE E VECCHIE IDENTITÀ

Una legge ingiusta che mina il senso di uguaglianza dei diritti. Come la cittadinanza dovrebbe essere un diritto.

Davide Valeri - Sociologo



L'idea che l'Italia di oggi sia il risultato storico di incontri tra molteplici culture nel corso dei secoli è ancora poco interiorizzata all'interno del dibattito pubblico sulla storia e sull'identità nazionale. Entrambe queste sfere richiamano il tema della memoria e nel nostro paese quest'ultima è stata vittima della politicizzazione portata avanti dal regime fascista durante il ventennio. Un periodo nel quale l'Italia sosteneva l'esistenza di una gerarchia razziale in cui i popoli bianchi "ariani" (Germania e Italia) erano superiori ai popoli con pigmentazioni diverse (i neri erano all'ultimo gradino della scala razziale).

Il regime definì gli italiani come di razza bianca ariana e, successivamente, ariani mediterranei (un paradosso in termini). Come ha osservato Mauro Valeri nel suo libro "Afrofobia" questa operazione di whitewashing (rimozione di ogni forma di meticciato o di scambio culturale) coinvolse tutti gli aspetti della cultura: la musica, il cinema, l'arte e la letteratura. Tutto ciò che poteva accennare ad un possibile mescolamento tra culture o persone diverse veniva censurato in quanto minaccia alla "purezza" italiana.

Si è arrivati poi all'esclusione di persone nere e meticce italiane dalle scuole e dalle accademie militari con la motivazione che un nero o un meticcio italiano non poteva comandare un bianco italiano. Per il razzismo di Stato il colore della pelle e l'ascendenza africana erano più importanti della cittadinanza acquisita. Questa operazione del regime servì prima a legittimare nel 1935 l'invasione dell'Etiopia come una vera e propria "guerra razziale" (noi bianchi, moderni e cattolici contro loro neri e selvaggi) e poi nel 1938 l'emanazione delle leggi razziali.

Per far accettare la narrazione della bianchezza italiana il regime estromise dalla storia nazionale tutti quei personaggi, quelle storie e quegli episodi in cui più culture si erano fuse trovando una dimensione comune. Nonostante questo clima di convinto suprematismo bianco



FILOSPINATO.
IL DIRITTO AL MOVIMENTO
TAGLIANDO STEREOTIPI
E CONFINI.





LA DIVERSITÀ

È VITA

 **UISP**
aps
sportpertutti
Comitato di Roma

 **KEEP RACISM OUT**
PER ULTIMA AZIONE CONTRO IL RAZISMO
E.ON Energy Research Center

FILOSPINATO.
IL DIRITTO AL MOVIMENTO
TAGLIANDO STEREOTIPI
E CONFINI

"Tutto ciò che poteva accennare ad un possibile mescolamento tra culture o persone diverse veniva censurato in quanto minaccia alla "purezza" italiana".

italiano le altre popolazioni non credevano alla "bianchezza" italiana. I tedeschi anche se nostri alleati ci consideravano mediterranei mentre gli emigrati italiani in nord America e Australia venivano discriminati in quanto non bianchi (li chiamavano spregiativamente black italians). Questo a conferma di quanto etichette del tipo "bianco", "nero" o "giallo" siano il prodotto di costrutti sociali non biologici. Nel dopoguerra sono state decostruite sia la narrazione dell'identità italiana come "ariana" sia, in parte, quella della "bianchezza". Tuttavia le commistioni culturali alla base della storia italiana passata o recente non sono state ripescate dal dimenticatoio in cui il fascismo le aveva riposte, lasciando spazio a chi ancora oggi è convinto che la storia italiana sia bianco-centrica. Le ragazze e i ragazzi afro-italiani si trovano quindi a crescere in un paese estremamente meticcio (anche per via della posizione geografica) che però si racconta come fisso nel tempo e rinnega o sottovaluta la dimensione interculturale peculiare della sua storia.

Un paese in cui la legge sulla cittadinanza gioca tuttora un ruolo profondamente politico. Una legge che fa ancora riferimento al vincolo di sangue con la propria nazione (ius sanguinis), riconoscendo il diritto alla cittadinanza italiana a chi non ha mai messo piede in Italia ma ha un lontano antenato italiano (come molti sudamericani) e non a chi nasce, cresce e studia in Italia da genitori stranieri. Si tratta di una legge ingiusta.

Una legge sbagliata che mina il senso di giustizia e di uguaglianza dei diritti che uno stato democratico dovrebbe garantire. Gli afro-italiani spesso faticano a raggiungere posizioni apicali nel loro settore anche a causa di questa legge sulla cittadinanza che non li riconosce come italiani e li costringe a vivere da stranieri nella loro terra. Una condanna brutale che bisogna fermare cambiando la legge sulla cittadinanza. Solo così riconosceremo la cittadinanza come un diritto e non come una gentile concessione.

FILO SPINATO

Un racconto per proteggerci dalle minacce esterne che spesso ci ingabbiano. Un filo spinato visto da un razzista.

Daniela Conti - Responsabile Politiche per l'Interculturalità e la cooperazione Uisp

Il seguente racconto nasce da una riflessione: vedere in giro per il mondo alcune case di persone più agiate circondate da filo spinato. Una metafora per spiegare quanto il nostro a volte non è solo un chiudersi materiale, ma anche psicologico. Creiamo muri e steccati per tenere l'altro chiuso fuori da noi.

Finalmente torno a casa. La macchina blindata mi protegge dal puzzo di questa infernale città, dove vivono troppi corpi ammassati, troppo poveri per lavarsi. E a noi tocca sopportare la loro vista vomitevole.

Ecco si apre il primo cancello alto e massiccio, sono in salvo. Le guardie armate controllano sotto la mia macchina con lo specchio, non sai mai che può succedere, in città si inventano di tutto pur di riuscire a penetrare qui dentro, una volta ci hanno trovato un bambino rannicchiato sotto il suv, tutto sporco e insanguinato, che schifo magari poteva avere anche le malattie. Dico io che genitore permette a un figlio di fare questo? Il portone si chiude alle nostre spalle. Se ne apre un altro più piccolo, ma elettrificato. Bene ora sono arrivato a casa, nel mio condominio superlusso.

Mi sento al sicuro dentro questo spazio riparato da mura alte e un bel filo spinato sulla sommità, qui non rischiamo nulla, qui gli altri sono fuori, anche se la puzza dei copertoni bruciati arriva comunque, quei selvaggi ci staranno arrostando sopra delle capre.

Il mio appartamento è grande, spazioso e luminoso. L'aria condizionata mi permette di viverci tranquillamente, senza avere troppo caldo, né troppo freddo e sui vetri posso proiettare il paesaggio che mi piace, senza per forza dover vedere l'altro condominio superlusso di fronte a me.

Tra poco comincia il coprifuoco, nessuno entra ed esce fino a domattina. Bene sono contento da quando hanno messo questa regola. Prima c'era un via vai continuo, troppi rischi ad aprire il cancello. Colpa di qualcuno che ha troppa voglia di correre in quei locali superchic dall'altra parte della città. Un'ora e mezzo di traffico, non capisco, qui dentro c'è tutto. Statevene a casa, al sicuro. Se già è pericoloso di giorno, figuriamoci la notte.

Metto un po' di musica e mi preparo un whiskey, tra poco inizia il mio turno nella piscina del condominio. L'ho scelto io questo orario, perché non c'è quasi nessuno. I bambini delle altre famiglie stanno con le tate per la cena e non mi rompono le palle mentre nuoto. Gli



"Mi sento al sicuro dentro questo spazio riparato da mura alte e un bel filo spinato sulla sommità, qui non rischiamo nulla, qui gli altri sono fuori".



adulti si vedono per aperitivi vari. Io ci sono andato poche volte, mi rompe socializzare e parlare di cose senza senso. Poi ho sempre l'impressione che tutti vogliano sapere quanto sei ricco e l'ultima volta mi volevano appioppare una moglie, una cretina rifatta. Che ci faccio con una moglie? Se voglio scopare ci sono le escort superlusso, fanno il loro dovere e se ne vanno. Con una moglie ci devi parlare, devi spendere dei soldi per regali, portarla a cene... che palle.

Una nuotata fa sempre bene, ora un po' di idromassaggio, poi un film. Mmm vediamo magari un bel film di guerra dove muoiono tutti quelli che attentano al nostro mondo e ai nostri forti valori: i poveri, i rifugiati, gli accattoni stanno aumentando. Bisogna fare qualcosa. E pensare che c'è anche gente che li difende e organizzazioni che denunciano i nostri governi. Cose da matti. È colpa loro se sono ridotti così, non hanno voglia di lavorare, di emergere. Si aspettano sempre l'elemosina e poi usano scuse stupide: la carestia? Ma se sono loro che non vogliono fare più i contadini! La guerra? E certo la guerra avviene perché loro si ribellano alle leggi, che deve fare un governo se non essere autoritario per proteggere i bravi e onesti cittadini? E poi fanno troppi figli. A che servono? Dovrebbe esserci una legge, ogni anno possono essere sfornati solo un certo numero di bambini, che magari se fosse pare al numero di quelli che schiattano... Oppure una regola che solo chi se lo può permettere fa tanti figli. E invece, guarda un po' chi è ricco e intelligente di figli ne fa al massimo due. Tutto torna.

Vabbè, ora sono stanco di pensare.

Sono così felice che nei prossimi giorni non dovrò uscire dal mio supercondominio di 120 piani completamente circondato da mura. Mi sento protetto, niente mi può accad...

Cazzo che succede... non respir... aiu... sono solo... sono solo... aiutatemi... aiut..

Nel frattempo fuori, in un taxi. Questa città così caotica che mescola slum che nascono sulla mondezza a quartieri eleganti, a tratti mostra una bellezza tutta sua, fatta di forza di sopravvivere, di una rabbiosa volontà di non arrendersi e rinascere. Nella notte non si vedono le brutture e si scorgono falò improvvisati, barbecue dove si raccolgono famiglie per mangiare un capretto, i bar pullulano di gente che ride e che balla. Di fronte a me si erge un palazzo enorme, poi un altro. Sembrano carceri. Filo spinato sulla sommità e cancello nero. Sono due palazzi alti e solitari, inquietanti.

"Scusi tassista cosa sono questi due palazzoni?"

"Sono i supercondomini dei ricchi, dei più ricchi della città. Hanno paura della delinquenza. Sa non escono quasi mai. Ma dicono che dentro è come una città, c'è tutto: ristoranti, piscine, bar. Comprano tutto su internet. Signorina, siamo quasi arrivati all'hotel".

Aiu... non riesco ad arrivare al pulsante di emergenza, sto morendo. Sono solo, ma almeno sono al sicuro. Domani mi troveranno e mi faranno un gran bel funerale, l'ho già previsto e pagato. Pensa se morivo là fuori, magari avrebbero fatto a pezzi il mio corpo. Sono al sicuro.

PER ME IL FILO SPINATO È...

Abbiamo raccolto le opinioni di alcuni nostri amici per avere differenti punti di vista sulle barriere che molte volte ci separano.

"Il filo spinato per me è un confine da abbattere e da superare. La storia drammatica della Grande Guerra e delle deportazioni nei campi di concentramento continua a chiederci di tenere alta l'attenzione anche sui fili spinati apparentemente lontani da quelle atrocità. Barriere fisiche e mentali, che alimentano intolleranze, indifferenze, che escludono, che generano paure. E allora, continua l'impegno dell'UISP, contro ogni filo spinato!"

Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp



"Il filo spinato simboleggia il modo molto ostile di dire: "Non ti vogliamo qui, vattene!". Usiamo recinzioni per molti scopi diversi e per lo più li gestiamo in modo amichevole e come delimitazione. Ma il filo spinato è una recinzione legata ai conflitti e alla guerra che è entrata nella vita civile con la sua immagine aggressiva - e questa non è mai una buona idea."

Mogens Kirkeby presidente ISCA

"La mancanza di disponibilità a mettersi in comunicazione con gli altri. La comunicazione non è una bacheca, è un processo. Il filo spinato è comunicare dall'alto verso il basso, usare il "mio" invece che "il nostro", usare "integrare" e non "includere". Disponibilità è saper fare un passo indietro, ascoltare e mettersi nei panni dell'altro."

I. Maiorella, responsabile comunicazione Uisp





... Against Racism

FILO SPINATO. IL DIRITTO AL MOVIMENTO TAGLIANDO STEREOTIPI E CONFINI

Evento organizzato e promosso da



Chi siamo

L'UISP – Unione Italiana Sport Per tutti – già denominata Unione Italiana Sport Popolare – è un'Associazione nazionale fondata nel 1948 con sede a Roma. L'UISP è riconosciuta dal Ministero dell'Interno con D.M. del 6 maggio 1989, come Ente avente finalità assistenziale. L'UISP è riconosciuta dal CONI quale Ente di Promozione Sportiva in forza del D.P.R. n. 530 del 2 agosto 1974 con delibera del 24 giugno 1976, successivamente confermata in applicazione del D.P.R. 28 marzo 1986, n. 157, del D.lg. n. 242/99 e del D. Lgs. N. 15/04; in tale ambito aderisce alle norme dello Statuto del Coni. L'UISP è membro della CSIT (Confédération Sportive Internazionale du Travail), della FISpT (Fédération Internationale Sport pour Tous), della UESpT (Unione Europea Sport per Tutti), e della Federazione ARCI.